

Continuano le perquisizioni a Genova e in altre città

A Campagnalupia, in provincia di Venezia, setacciata la casa del responsabile del PCI - Gli investigatori sono rimasti, naturalmente, a mani vuote - Gravi interventi polizieschi nel Reggiano, a Mortara ed Alessandria

DALLA PRIMA

istituzioni democratiche. L'operazione repressiva iniziava con perquisizioni che non davano esito alcuno nella ricerca di eventuali dinamitardi. Poi cominciavano gli arresti. Per primo finiva in prigione, l'altro giorno, l'incensurato cassiere di una banca cittadina, Giovanni Battista Gibelli, di 48 anni.

In casa di Gibelli venivano sequestrati libri e persino le poesie ch'egli scriveva in un quaderno. Seguiva il fermo, tramutato oggi in arresto, dell'operaio Osvaldo Parlanti di 29 anni. Gli inquirenti lo scoprivano in possesso di una radio ricevente posta su un tavolo sopra dei manifesti contro la NATO. Inoltre, accanto all'apparecchio, veniva sequestrato un quaderno sul quale erano annotate conversazioni radio di uffici governativi. Frasi come «accorrete in via Casaregis c'è uno scontro» assumevano subito un significato tremendo. Parlanti spiegava che si sta esercitando come radiotelegrafista, ma con-

siderata la sua amicizia con Gibelli che dirige un circolo di amicizia Italia-Cina, veniva affacciato subito il sospetto di spionaggio.

Oggi l'accusa è caduta nel ridicolo, ma Gibelli e Parlanti sono stati trattenuti in stato di detenzione in base all'articolo 272 del vecchio codice penale redatto dal guardasigilli fascista Rocco. La norma riguarda la «propaganda ed apologia sovversiva antinazionale» e prevede pene da uno a cinque anni per «chiunque nel territorio dello Stato fa propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre».

Va notato che l'azione repressiva che cominciava a colpire il «reato di opinione» (ed è questo l'aspetto gravissimo dell'intera vicenda) trovava un appoggio nel quotidiano di Genova *Secolo XIX*, il quale dedicava un'intera pagina «ai mezzi legali per difendere la democrazia», invitando esplicitamente la magistratura a riesumare dal

vecchio codice l'articolo 272.

Ma la procura genovese è subito andata oltre i suggerimenti del quotidiano. Ieri sera, con una massiccia comparsa di carabinieri, venivano arrestati tutti i componenti del comitato direttivo dell'organizzazione filocinese «linea rossa». Si tratta dell'operaio Giorgio Mangini di 39 anni, del meccanico Mario Pucci di 51 anni, degli operai portuali Mario Cavanna di 34 anni e Mario Cocco, 37enne. Un quinto ordine di cattura raggiungeva nel carcere di Firenze Domenico Aleotti dello stesso comitato. L'accusa era basata sull'articolo 305 del codice Rocco. Riguarda la «conspirazione politica mediante associazione» che ovviamente potrà dilatarsi contro qualsiasi cittadino il quale militi in un partito. La norma prevede pene da due a otto anni.

All'alba dopo decine di fermi e sequestri di pacchi di libretti rossi di Mao, manifesti, scritte varie, venivano incarcerati anche i componenti del comitato di base di piazza Sarzano. Seguiva poi l'incarcerazione degli studenti del comitato di quartiere di Sarzana. Tutti imputati per lo articolo 305. Gli imprigionati di oggi, stando alla comunicazione ufficiale dei carabinieri sono: Pietro Libero Vecchi, produttore librario di 32 anni, l'operaio Paolo Varretto di 35 anni, l'universitario Sergio Israel di 27 anni, il portuale Luciano Canavello di 28 anni.

Il direttivo della federazione comunista ha denunciato con forza in un suo documento, questa persecutoria utilizzazione di leggi «di chiara ispirazione fascista sulla base delle quali tutte le forze del movimento operaio, ed anche eminenti autorità dello Stato, furono in altri tempi perseguite ed accusate di attività sovversive». L'attacco a «quantità leggono e pensano» investe «libertà fondamentali e costituisce un'intollerabile intimidazione per ogni cittadino, per ogni forza politica, per le grandi masse in lotta, in quanto conferisce spazio illimitato ad ogni arbitrio e sopruso poliziesco».

Il documento della federazione comunista genovese ricorda poi il criminale attentato all'attrice greca Melina Mercouri, le spedizioni di fascisti contro gli studenti, gli atti dei nostalgici armati in gruppi paramilitari — tutti crimini rimasti impuniti — e chiama i democratici ad una intensa iniziativa unitaria, una forte mobilitazione operaia e popolare». Una ferma posizione è stata presa stasera anche dal PSIUP.

Anche nella provincia di REGGIO EMILIA sono in corso da alcuni giorni perquisizioni domiciliari a senso unico (o quasi), dirette palesemente ad esercitare una pressione psicologica nei confronti dei gruppi estremisti minori.

Le abitazioni di 9 giovani, appartenenti alle organizzazioni di «potere operaio», all'unione «Marxista-leninista» e ad un circolo anarchico, sono state visitate e messe sotto sopra da agenti di polizia e carabinieri, in borghese, che hanno sempre operato all'alba, tra le 5 e le 6.

I soli neofascisti che hanno subito lo stesso trattamento, sono tale Paolo Pecoriello, che lo scorso anno compì un attentato ai danni della nostra redazione, e due suoi accoliti. Per quanto riguarda i 9 giovani di sinistra, nessuno di essi fu mai implicato, a differenza dei fascisti, in vicende di esplosivi o di attentati incendiari. Evidentemente nei loro confronti si è proceduto sulla base delle ideologie politiche da essi professate. Per quanto riguarda il fascista Pecoriello, va detto che il suo duplice attentato è stato recentemente incluso da Restivo, in un suo discorso alla Camera, tra quelli attribuiti ad anarchici. Il che, visibilmente, è un cambiar le carte in tavola per fini fin troppo chiari.

Anche a VENEZIA, i tragici attentati di Milano e di Roma, offrono il pretesto, alla polizia di spostare il sospetto delle popolazioni verso gli ambienti della sinistra. Solo ieri siamo venuti a conoscenza di una perquisizione scrupolosissima avvenuta, tre giorni fa a Campagnalupia, nel domicilio del compagno Mario Boscaro, padre del compagno Renato, segretario della locale sezione del PCI.

Gli «investigatori» si sono presentati davanti alla casa nella tarda mattinata e hanno rivolto la perentoria

domanda: «Avete qualcosa di illegale?». Il compagno Mario Boscaro ha risposto: «Noi siamo tutti comunisti e ne siamo orgogliosi. Se ci ritenete illegali siamo qui». Subito dopo è cominciata la minuziosissima perquisizione che naturalmente si è risolta in un nulla di fatto.

Pier Giorgio Bellocchio, direttore responsabile del settimanale «Lotta continua», organo dell'omonimo movimento estremista, è stato denunciato dai carabinieri di Pisa che hanno ravvisato in un articolo pubblicato sul numero del 29 novembre gli estremi del reato di vilipendio delle forze armate e di quello di

commercio di scritti contrari alla pubblica decenza. L'articolo in oggetto è intitolato: «L'opposizione nell'esercito - Lettera ad un compagno d'armi» e non è firmato. In esso si parla dei soldati con termini irriveribili, dice la denuncia.

Il Bellocchio era già stato denunciato una prima volta, quando uscì il primo numero del giornale, per diffusione di notizie false e tendenziose.

A MORTARA è stata compiuta dai carabinieri una perquisizione nell'abitazione di un giovane appartenente ad un movimento estremista. Nell'abitazione sono stati trovati un proiettile di artiglieria, residuo di guerra, uno sfollagente del tipo in dotazione alla polizia e una maschera antigas, che sono stati sequestrati. Al momento non è stato preso alcun provvedimento contro il possessore.

La Squadra Politica della questura di ALESSANDRIA ha operato tre perquisizioni nella sede locale dell'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti) e nelle abitazioni di due aderenti a queste organizzazioni. Le perquisizioni avevano come pretesto la presunta detenzione di materiale esplosivo mentre in realtà si sa che è una delle solite manovre volte a colpire gli elementi di sinistra. La perquisizione ha dato esito negativo.